

L'adorazione del Bambino di Bernardino Lanzani (Bobbio, sec. XVI)

Quando venne al mondo, per lui non c'era posto nell'albergo. Il Figlio incarnato, l'autorivelarsi di Dio, colui che nella sua grandezza, a giudizio del mondo, dovrebbe schiacciare con peso opprimente ogni altro vivente, si fece piccolo e, con umiltà, bussò al cuore dell'uomo. Solo così si può comprendere la nudità fiduciosa e implorante di un bimbo adagiato a terra.

Quando venne nel mondo, per lui non c'era posto nei grandi palazzi. Il figlio incarnato, colui che vittorioso avrebbe dovuto ergersi sulla morte, visse del respiro affannato che colma i polmoni delle creature affaticate. Solo così si può comprendere un arco aperto come un ponte tra mondi a sovrastare il vivo agitarsi di un bimbo messo a terra.

Quando venne nel mondo, per lui non c'era il calore di una culla. Il Figlio incarnato, l'ospite discreto e silenzioso che bussa ad ogni esistenza per trovare in essa la propria dimora, portandovi salvezza, si fece volto implorante che cerca lo sguardo di ogni uomo. Solo così si può capire il peregrinare fiducioso e sorpreso di chi viene per adorare quel bimbo cullato da un angelo.

Un arco, alcuni personaggi, gli angeli e il mondo: tutto fa da cornice al bambino donato agli uomini. Ci racconta di questo evento tanto piccolo quanto intenso l'immagine dipinta all'inizio del XVI secolo per essere collocata a Bobbio dal pittore lombardo Bernardino Lanzani. Oggi, rovinata, consumata dal tempo che inesorabile, come fiume che scorre e ne bagna i contorni sfumati, riposa nel Museo dell'Abbazia, antico riparo voluto dal Padre Colombano. In questo trovò asilo anche quel pittore che la dipinse mentre fuggiva dall'originario paese di San Colombano al Lambro: là lo aspettava la pena di morte inflitta dopo la fine tragica di un grave litigio, a Bobbio invece trovò la vita. Una vita fatta di lavoro e penitenza, velata dalla tristezza del non poter più tornare laddove nacque.

Eppur così provata e difficile, la vita di quell'uomo ebbe a dirsi attraverso l'arte. Quell'arte seppe narrare di quel nascere che mutò la storia di ciascun uomo. Fu storia proprio per questo: perché diviene parte della storia di ogni vita. Quel bimbo nato è nudo, messo a terra, su una pietra, sovrastato da un arco di trionfo, reminiscenza dell'incontro con la grande arte rinascimentale, capace di quelle importanti citazioni dell'epoca classica romana. A terra, così umile, eppure il suo mandato è più grande di ogni altro mandato. Egli è destinato ad attraversare la morte, trionfare su di essa e farsi ponte, congiunzione tra Dio e l'uomo. È storia perché è appoggiato su quella pietra: nacque e morì. È parte della tua storia, della storia di ciascuno: la sua è storia di risurrezione. Ancora bimbo, a terra, sulla pietra: corpo nudo, già destinato a quella morte, che è anche la tua morte. Su pietra come del sepolcro che

ritrovarono vuoto: promessa di rinascita, di vita piena. Promessa di luce per te, a illuminare il tuo volto.

A quel bambino si rivolge la Madre. Figura buona, devotamente raccolta in preghiera e riconoscente per quella vita promessa che in quell'oggi si fa promessa di una vita: attende di crescere, divenire grande. A quel bambino si rivolge il Padre Colombano. Nella solennità di quegli abiti, si fa piccolo e adorante colui che è dato agli uomini. Lo cullano attenti gli angeli e al tempo stesso invitano con gesto deciso, sicuro a volgere al bambino l'attenzione.

Quel bimbo è il più in basso di tutti, il più bisognoso di tutti, egli è nudo, il più fragile di tutti. Eppure è per tutti. Da quell'arco, un oltre: è un riparo aperto, una soglia sul mondo. Quel bimbo è lì per affascinare il mondo, per diventarne l'orizzonte ultimo a cui orientare il proprio vivere e il proprio morire. E' in lui che ogni camminare ha senso, divenendone meta, proprio come lo è stato per il cammino del Padre Colombano. È in lui che è custodita la meta del tuo camminare, o spettatore, l'orizzonte del tuo sperare, o uomo, il senso del tuo vivere, o timoroso e umile credente.

Non c'era posto nell'albergo, eppure suo albergo divenne il cuore di ogni uomo. Non c'era posto nei palazzi, eppure la sua casa divenne lo sguardo di speranza che illumina gli occhi che cercano luce. Non c'era una culla, ma la pietra, eppure egli diventa meta di ogni sguardo che ricerca adorante. Una gelida pietra accoglie quel bimbo, anticipo del suo morire. Un arco trionfale ne preannuncia la vittoria sulla morte. L'accorrere degli uomini che attraversano la storia dice il suo salvare ogni storia. E' questo quel che i vivi colori del Lanzani cercano di narrare, quel che i buoni tratti di quest'opera vogliono suscitare. Natale è per noi, senso di un nascere e preannuncio di un morire che sono vita.